

Anno III - numero 1

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Pasqua 2007

## Quella pasqua arriverà...

Carissimi, siamo giunti alla celebrazione della Santa Pasqua, giorno in cui ancora una volta siamo posti dinanzi al trionfo della vita sulla morte e della gioia sulla sofferenza e sulla tristezza. Tutta la nostra esperienza di fede trova la sua forza e il suo significato nella morte e risurrezione di Cristo. Ripenso in questi giorni all'esperienza di Gesù, mi chiedo quali siano stati i suoi pensieri in quei momenti nei quali ha dovuto sopportare ingiustamente la fatica della croce, mi chiedo cosa pensasse nel trovarsi dinanzi agli occhi il volto di sua Madre, che lo ha accolto ma che adesso non può fare nulla se non vederlo morire, mi chiedo se in quei momenti abbia ripensato al lungo cammino e ai grandi discorsi fatti con i suoi discepoli mandati più volte qua e là ad annunciare la sua parola ma, che nel momento del bisogno sono fuggiti senza trovare il coraggio di rimanere, mi chiedo quale forza ha avuto dentro di sé Gesù per non arrendersi, per continuare il suo cammino e portarlo a compimento. Sicuramente il pensiero di compiere la volontà del padre e il desiderio di salvare tutta l'umanità, perché potesse riscoprire il suo amore, sono stati la forza grande per non arrendersi di fronte ai limiti e ai peccati degli uomini.

Gesù ha salvato tutta l'umanità, tutti, non solo quelli fortunati o quelli che per puro caso hanno qualcosa più degli altri, ma tutti senza nessuna distinzione e senza nessuna differenza. Noi siamo chiamati nella Pasqua a rendere visibile con la nostra vita quella salvezza di Cristo per tutti, siamo chiamati a portare quella stessa gioia e quello stesso entusiasmo che Gesù ci dona con la sua risurrezione. So molto bene che le mie proposte a volte vi sembrano difficili da accettare e da realizzare, ma ugualmente vorrei che con umiltà e generosità caratterizzassimo la nostra esperienza di fede con una attenzione particolare ai progetti di Dio per noi, vorrei che ci sentissimo veramente fratelli di tanti poveri, non di quelli che non hanno le cose materiali o parte delle cose materiali che abbiamo noi, ma di quelli che non hanno la dignità, il rispetto, la solidarietà e l'amore di nessuno. Se noi che gioiamo per la vittoria di Cristo sul male, non troviamo il coraggio di farci carico della croce dei fratelli, che cristiani siamo? In che cosa crediamo veramente? Spendere qualcosa per gli altri significa rinunciare a qualcosa di proprio come Cristo ha speso la sua vita per noi rinunciando alla sua stessa vita. So che al di là delle vostre debolezze siete delle persone eccezionali che nella vita quotidiana non si risparmiano di fronte al sacrificio e all'impegno, so che siete generosi nell'aprire il vostro cuore a quanto c'è da fare in questo nostro povero mondo, so che a volte la vostra vita è costellata di momenti bui in cui la fatica per andare avanti si fa sempre più grande, so la vostra voglia di crescere nella fede e di arrivare a capire sempre meglio il segreto della felicità in questo mondo, so delle vostre sofferenze, di qualche vostra divisione, di qualche vostro odio, conosco la vostra voglia di essere migliori qualche volta anche nelle cose che non servono o che sono sbagliate, conosco il vostro entusiasmo che tante volte svanisce al primo ostacolo, so che in tante occasioni sareste capaci di dare la vita per quello che vi viene proposto, ma conosco bene anche la vostra mancanza di coraggio nel manifestare agli altri quello che pensate veramente e che vorreste fare, conosco anche le vostre paure, le vostre omertà, la vostra diffidenza che a volte possono essere manipolate dal primo che capita e portarvi a ragionamenti che nulla hanno a che fare con la nostra fede e la nostra amicizia con Gesù Cristo. So tutte queste cose, potrei guardarvi negli occhi e dirvi di voi cose che non vi aspettereste mai di sentire... questo accade solo quando alle persone si vuole bene veramente, anche se non tutti hanno l'intelligenza di comprenderlo.

L'amore per gli altri non s'inventa, non si compera e non può dipendere dalle simpatie, ad amare gli altri s'impara guardando a Colui che dell'amore è maestro, a dare la vita per gli altri s'impara guardando a Colui che prima di tutti ha dato la vita per gli altri, a scoprire quello che di bello ci può essere nelle persone che ci sono vicine s'impara da Colui che ha fatto di tutto per vedere quello che di bello ci poteva essere nella nostra vita.

Tanti auguri carissimi, nelle vostre vite ci sono racchiusi degli scrigni preziosi che dove te ancora trovare il coraggio di aprire, la vostra vita è troppo preziosa per farla finire dietro alle quattro chiacchiere poco importanti di paese.

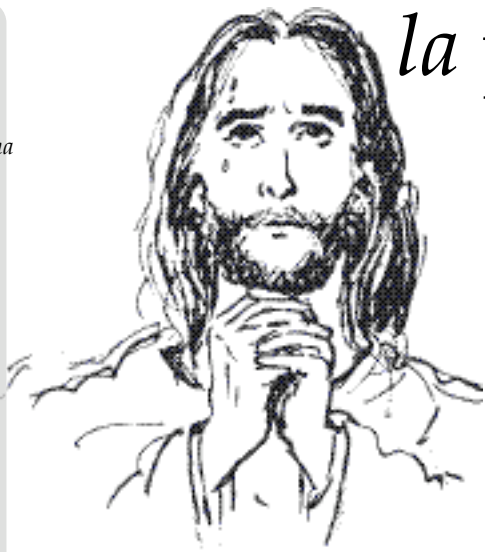
Tanti auguri per questa Pasqua a quanti vivranno la risurrezione di Cristo senza il nostro aiuto e la nostra sensibilità.

Auguri a te, Victoria, sei nata in Costa D'Avorio e mandata in Inghilterra nella speranza di una vita migliore. A Londra hai trovato l'inferno, sei stata stuprata, sfruttata, trattata come una schiava da una prozia, una donna di 44 anni che diceva di volerti aiutare e ora sta in carcere. Qualche anno fa sei morta senza poter sopravvivere a sette mesi di torture, i medici ti hanno riscontrato 120 ferite in tutto il corpo. Auguri a te, Debe, hai 13 anni, sei arrivato in Italia in balia di un losco individuo e dei suoi amici pederasti. Per far finire la tua obbrobriosa schiavitù sei dovuto fuggire nell'ambasciata della Costa D'Avorio a Roma. Auguri a te, Mary del Benin, a 10 anni sei entrata in Inghilterra per lavorare per 17 ore al giorno senza pause. Auguri a te, Job. Dalla Nigeria ti hanno portato in giro per tutta l'Italia per farti chiedere l'elemosina. La cifra minima da portare a sera per evitare il digiuno e le frustate è di 100 euro. Dici che hai pensato spesso di buttarti in un fiume o sotto una macchina per farla finita..

Auguri fratelli nostri, di voi ho letto su un giornale ma siate la voce di tante altre sofferenze di tante altre vite stroncate dal nostro perbenismo di apparenti buoni cristiani. Grazie perché le vostre vite non sono inutili ma servono a ricordarci che la nostra Pasqua non è ancora arrivata e il nostro cuore è ancora ben sigillato dentro il sepolcro dell'egoismo e dell'attaccamento a quelle forme di vita con le quali pensiamo anche di piacere a Dio. Sono certo che un giorno diventeremo capaci di spezzare le radici dell'egoismo e dell'indifferenza, si apriranno gli scrigni preziosi che ancora portiamo sigillati nei nostri cuori, sarà l'inizio della nostra Pasqua, allora cammineremo incontro al Cristo risorto mano nella mano con quanti come Victoria, Debe, Mary e Job sperimentano la tristezza di non essere amati ed aiutati da nessuno, ci riconosceremo fratelli e l'unico impegno per noi sarà quello di guardare a ciò che di bello c'è e possiamo fare per la vita di ognuno.

Quella Pasqua arriverà, ne sono certo, e sarà la **nostra vera pasqua**. Auguri infiniti.

DON SILVIO



Nella nostra comunità sta accadendo da tempo qualcosa di miracoloso: la preghiera intensa e fervente vissuta come nucleo della vita parrocchiale. In particolare durante la Quaresima appena trascorsa i momenti di preghiera comunitaria si sono intensificati; sin dalle prime luci dell'alba tanta gente, ancora assonnata ma animata da una grande forza spirituale, ha gremito la nostra chiesa per raccogliersi a pregare Gesù Crocifisso e le Sue Sante Piaghe. L'undici marzo scorso, come del resto ogni mese nello stesso giorno, la comunità si è recata a piedi, molti partecipanti anche scalzi, al Santuario di Miracoli per la Via Crucis nell'ambito del pellegrinaggio a carattere penitenziale offerto specialmente per la conversione dei peccatori. Che cosa spinge tanta gente, sempre più numerosa, a dedicare parte della propria giornata alla preghiera ed alla meditazione? Tornano in mente le parole di Gesù nel Vangelo: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro". In questo periodo della storia umana segnato dall'indifferenza e da una sorta di atonia morale che rendono la società una landa desolata in cui gli uomini si agitano in modo vorticoso ed insensato, fermarsi a riflettere ed a volgere gli occhi al cielo sembra sempre più difficile. Oggi tutto sembra congiurare contro la riflessione, il raccoglimento, la meditazione, avvolti e travolti come siamo dal frastuono e da figure esteriori. Eppure la preghiera è vita, come ci ha ricordato recentemente anche il Santo Pontefice in uno dei suoi accorati e purtroppo poco ascoltati appelli ai cattolici durante l'Angelus domenicale. Anche il nostro Vescovo ha posto l'accento sull'importanza della preghiera nella sua lettera pastorale per la Quaresima evidenziando come attraverso la stessa non bisogna pretendere di "afferrare Dio" ma "lasciare che Lui passi nella tua vita e nel tuo cuore e ti tocchi l'anima". La preghiera, quindi, non deve fornire risposte alle nostre domande, ma deve riempirci il cuore della pace che viene dalla consapevolezza di essere nelle mani di Dio. "Lasciati condurre docilmente da Lui, dove Lui ha preparato per te".

## una Pasqua diversa

Le nostre coscienze invitandoci con sempre maggiore convinzione alla preghiera, al sacrificio, al digiuno, all'amore. Quell'amore che il Padre ha nei nostri confronti e che, se solo riuscissimo a sentire un po' di più, cambierebbe le nostre vite. Nell'*Imitazione di Cristo*, un antico testo utilizzato tradizionalmente come manuale per la formazione cristiana, al capitolo secondo leggiamo: "quando Gesù è presente, tutto è buono, non c'è cosa difficile; ma quando è assente tutto è duro. Quando Gesù non parla di dentro, misera è assai la consolazione; ma se Gesù dice una sola parola, grande consolazione è ciò che si prova". Se solo riuscissimo ad interiorizzare questa Parola, a capire il messaggio d'amore contenuto nella Pasqua, ci renderemmo conto che da quel momento la tristezza diventa gioia, lo sconforto si fa speranza, la morte si trasforma in vita, il transitorio diviene eterno. Purtroppo intorno a noi il Male agisce in modo sempre più invasivo e dilagante, nelle forme più subdole e impensate. Non parlo dei grandi mali che affliggono la società e che tutti sappiamo riconoscere come tali: le guerre e le violenze di ogni genere. Mi riferisco al fatto che la ricerca del benessere terreno e forme di relativismo sempre più preoccupanti sono esempio lampante di come la nostra società si stia allontanando da Dio, in un delirio di onnipotenza che evoca episodi tristi del Vecchio Testamento. Tutti rifuggiamo istintivamente il dolore e la sofferenza, la croce ci spaventa, è naturale. Ma ciò accade perché non riusciamo a vedere la prospettiva della risurrezione. San Giovanni Crisostomo ci esorta notando

[segue a pag. 2]



[segue da pag. 1] che “sulla terra perfino la gioia in genere finisce in tristezza; ma per chi vive secondo Cristo, perfino le pene diventano gioia”. Se solo ci rendessimo conto che nella Pasqua Colui che predica diviene Lui stesso Predicato, diviene Parola viva, potremmo aggrapparci a quella Parola come il naufrago ad una tavola di legno trovata nel mare in tempesta, per usare un'immagine cara a Sant'Agostino. Invece ormai troppo spesso non ci accorgiamo neanche di quella tavola, non ci accorgiamo di quanto sia importante ascoltare quella Parola per dare un senso alle nostre vite. Pensiamo di poterne fare a meno, poi ci lamentiamo che il mondo va in rovina. Cerchiamo l'immortalità, vogliamo allontanare tutto ciò che ci ricorda la nostra natura mortale, recidendo i “rami vecchi” che non servono più o quelli troppo piccoli e deboli che pensiamo che non potranno mai servire. La vita è un dono e ogni vita è capace di donare amore. Se solo capissimo meglio questo mistero, non ci sarebbe bisogno di discutere di eutanasia e di aborto, ogni istante della nostra esistenza sarebbe trattato con rispetto e stupore. Rispetto per il compito che ognuno di noi ha nel mondo e stupore per le meraviglie che il Signore compie ogni volta in ciascuno di noi. Invece ci lamentiamo sempre di più dell'ingerenza del Papa nelle vicende terrene. Vorremmo rinchiudere Gesù nelle Chiese, perchè il messaggio cristiano non è semplice. Paolo VI lo riassume così: “per chi crede in Cristo le pene e i dolori della vita presente sono segni di grazia e non di disgrazia, sono prove dell'infinita benevolenza di Dio che porta avanti quel disegno di amore secondo il quale, come dice Gesù, il tralcio che dà frutto al Padre lo potrà affinché dia più frutto”. Che poi è lo stesso insegnamento della mia bisnonna, che diceva che Gesù chiede i sacrifici maggiori ai Suoi amici. Ciò non vuol dire non cercare il benessere fisico, ma solo che questa non può essere la priorità. La ricerca della felicità diventa negativa

# Tu es Sacerdos

Il triduo della settimana santa si apre con la celebrazione della Cena del Signore. Non possiamo dimenticare il grande compito che ogni sacerdote ha di riattualizzare quel memoriale lasciatici da Gesù. Ci piace proporre uno scritto tratto da un'omelia di Don Nicola Tartaglia (morto il 12 aprile 1960 a 46 anni) scritta per la prima messa di un sacerdote (don Salvatore Pepe) il 16 ottobre 1938... (CARLA)

“...In quelle pareti che videro il Verbo di Dio hai deposto la tua prima ostia consacrata, insieme al tuo cuore [...] Ogni sacerdote è l'Agnello di Dio, Vittima cioè e Sacerdote con Cristo, perché ogni Sacerdote è Gesù Cristo: Sacerdos alter Christus.

Il Sacerdote è l'eletto di Dio, il prediletto, scelto e prescelto fra migliaia di uomini, per essere come Gesù, mediatore ufficiale fra l'umanità e Dio, rappresentante di Dio sulla terra.

Tu es Sacerdos. Creatura privilegiata, dunque, su cui si posò in modo tutto speciale lo sguardo benigno del Padre, nel quale grandi cose ha operato la Sua misericordia. Sacerdote! Essere quasi divino e distributore dei doni di Dio. Scala di Giacobbe, per cui Dio discende agli uomini e l'uomo sale a Dio: per cui ascendono, come incenso, le preghiere della terra e discendono sulla terra le misericordie di Dio.

Tu es Sacerdos! Chiamato ad essere l'ambasciatore di Gesù Cristo a portare alla terra i suoi messaggi, a ripetere la buona novella del suo Vangelo ai poveri, a sanare coloro che hanno il cuore spezzato, a portare il bacio del perdono ai figli che lo hanno tradito.

Tu es Sacerdos! Eletto a rinnovare ogni giorno il suo sacrificio, a presentare al Padre l'Ostia immacolata, affinché perdoni... perdoni ai nuovi peccatissimi; offrire il Calice del suo Sangue, affinché lavi le zozzure del mondo; a comunicare agli uomini il Pane che li conserverà in vita...e li custodirà per la vita eterna. Tu es Sacerdos! Il canale delle grazie celesti; la bianca nuvola che copre il sole della gloria, affinché gli uomini con maggiore fiducia si accostino a Cristo.

Tu es Sacerdos! alter Christus! Egli è inseparabile da te: tu sei inseparabile da Cristo. Tu nulla puoi senza di Lui. Egli nulla spera senza di te. Tu, come l'Ostia, sei nulla...e sei tutto. «Omnia et in omnibus Christus»

[...] Ricorda, però, la verità scolpita a caratteri di sangue sull'altare della Croce: Gesù è Sacerdote, ma è ancora Vittima del suo Sacerdozio. Così tu ancora, Sacerdote di Cristo, hai da essere vittima con Lui: Ostia con l'Ostia, Ostia per l'Ostia. Ma non è stata una immolazione la tua vita intera? La tua preparazione al Sacerdozio che cosa è stata mai, se non l'offertorio della tua Messa? [...] Dilexit me et tradidit semetipsum pro me! Ecco cosa è la Vocazione al Sacerdozio: l'incontro di due amori che toccano la follia: amore del Creatore per la sua creatura, della Creatura per il suo Creatore, e in questo amore uno si dà nelle mani dell'altro, per il sacrificio! Gesù divenne Sacerdote e Vittima sul Golgota. [...] L'Ostia consacrata non appartiene più a se stessa: è ormai tutta, per intero, di Gesù. Per intero: il tuo spirito, il tuo cuore, il tuo corpo, cioè tutta la tua intelligenza ed i tuoi pensieri, tutte le tue affezioni e le tue volontà, tutte le tue opere, tutti i momenti della tua vita. Il Sacerdote appartiene a Gesù! E' l'Ostia di Gesù! Egli può dunque disporre con lo stesso potere, con cui il Sacerdote dispone di Gesù. E se è di Gesù è ancora delle anime: esse possono disporne, egli è possessione loro. Quindi non è padrone di se stesso. E' indispensabile che si doni, che si consacrì tutto alle anime. [...] Il Sacerdote è un altro Cristo. Se non sei Cristo tu non sarai mai un vero Sacerdote. Ciò che è Cristo, la croce, l'altare te lo insegnano quotidianamente. Occorre una rinuncia assoluta, perchè tu sia Cristo. Quello che hai sofferto, non è che la decima parte di quanto ti resta a soffrire. [...] Che tu sia un ciborio spirituale di Gesù, una irradiazione della sua fede e onnipotente Eucarestia. Possa renderti umile e piacevole, incandescente d'amore, una piccola fiamma invisibile che rischiari ed abbruci. La tua vita sia per gli altri luce, anche se per te ha da essere tenebra. Che i tuoi occhi riflettano l'amore di Gesù, che le tue labbra siano le labbra di Gesù, che le sue parole risuonino nelle tue, che Gesù traspaia anche esteriormente dalla tua vita [...] Sacerdos alter Christus: Ostia con Cristo, fratello, sii ancora con lui la luce, la quiete, la pace, la sicurezza, il conforto per quanti ricorrono a te, e nel tuo cuore gettano l'ambascia dei loro cuori”.

quando si arriva a voler cancellare le cause della sofferenza pensando di eliminare la sofferenza. Vorrei che non si creassero equivoci su questo punto: il cristianesimo è gioia e il Signore non ci vuole tristi! Il cristiano non può mai essere infelice se ha davvero capito il messaggio evangelico. Non so se ricordate il film di Pollyanna. C'è quella bellissima immagine di quando lei invita il pastore della sua chiesa, il quale solitamente provocava il mal di stomaco ai fedeli con i suoi sermoni “stile Savonarola”, a rileggere la Bibbia contando le esortazioni alla gioia contenute in essa. Ebbene quel pastore, colpito dal suggerimento di Pollyanna, fa quella ricerca rendendosi conto che nelle Sacre Scritture le frasi e le immagini che evocano gioia e felicità, misericordia e amore, sono una infinità. E da quel momento i suoi sermoni, e la sua stessa vita, cambiano totalmente. Se noi facessimo questo esperimento anche solo con il Vangelo, e anzi ancor di più con il Vangelo, ci accorgeremmo che la Chiesa non è un insieme di regole, divieti e punizioni che ci negano una vita felice e appagata, ma che invece il messaggio cristiano è un messaggio di speranza, di accoglienza, di gioia. Quel Male di cui parlavo prima, che agisce nelle forme più impensate, sta tentando in modo subdolo di equivocare e far equivocare questo messaggio. Il cristiano oggi vive con sempre maggiore difficoltà le proprie idee. A volte penso che sarebbe molto più semplice essere cristiani vivendo da eremiti, non dovendoci confrontare ogni giorno con la società che ci vuole competitivi, produttivi, alti, magri, sani, belli e biondi. Ma il Signore ci chiede di vivere qui e ora e ci dà gli strumenti e gli aiuti necessari per poterlo fare al meglio. Sta a noi approfittare di questi aiuti. Durante la passata Quaresima Don Silvio ce ne ha forniti molti e molti di noi hanno provato a seguirli. Sarà per questo motivo che la Pasqua quest'anno a me sembra diversa.

RAFFAELLA

Siamo onorati e felici di ospitare, nell'ambito della nostra rubrica sui sacerdoti casalesi, don Camillo Cibotti, apprezzato ed amato compaesano ed oggi stimato Vicario del Vescovo nella nostra Diocesi. Lo ringraziamo di cuore per aver condiviso con noi il cammino della sua vita, segnato da tanti incontri importanti e plasmato dalla grazia divina. (LUCIA)

## VITE in CAMMINO...

Quante volte mi hanno chiesto di ricordare e raccontare la storia della mia vocazione! Sempre ho

dovuto verificare, insieme ai miei interlocutori, che essa significa raccontare la mia vita. Proprio così, ricordare è ripercorrere le fasi della propria esistenza dove leggere la presenza della Provvidenza di Dio, che organizza gli eventi della storia secondo progetti imperscrutabili e meravigliosi che realizzano non solo se stessi ma, cosa meravigliosa, che coinvolgono tutta l'umanità!

Fare una cronistoria dunque sarebbe improponibile e coinvolgerebbe fatti ed eventi storici da tutti riscontrabili dalle cronache nazionali e locali. Penso piuttosto di ripercorrere piccoli momenti della vita casalese che hanno segnato la mia vita e, di conseguenza, la mia vocazione.

Gli anni della mia infanzia, segnati da gioie di un vissuto coinvolgenti tradizioni indimenticabili, mi portano a ricordare il Parroco Don Fiorino Stangherlin. L'amato e indimenticabile pastore della Comunità parrocchiale di Casalbordino, è rimasto stampato nella mia mente specialmente per la sua presenza fondamentale nell'esperienza del sacro e della devozione di un bambino che si avvicinava a Dio ricercando della fede le prime esperienze e provocazioni, senza prescindere anzi inglobando la cultura tradizionale locale. Anni bellissimi ed intensi che parlavano al mio piccolo cuore di un Dio fattosi generosità, premura, presenza, ascolto e gioia: tratti essenziali di questo santo prete veneto che il Signore aveva messo accanto a me. Spesso, ormai piccolo seminarista, Don Fiorino mi diceva: “Tu sei il bastone della mia vecchiaia”! Io che, mentre lo reggevo nel lento pedalare sulla sua bicicletta, mi sentivo sorretto da lui e dalla sua figura gioviale e paterna. La mia “bicicletta”, su cui pedalare, sarebbe stata la mia esperienza seminaristica, intrapresa per l'esempio di questo prete, che mi dava il senso ed il valore di una vita da spendere e donare, per essere goduta pienamente. Non ho mai smesso di pensare a colui, padre della mia vocazione, che è stato il tramite della volontà di Dio! Gli anni del Seminario, dal 1965 al 1978, hanno segnato diverse occasioni di riflessione ed approfondimento ed hanno coinciso con la venuta a Casalbordino, come Parroci, di Don Domenico Della Morgia e di Don Antonio Tobia. Erano anni in cui il vento del '68 faceva sentire la sua forza di devastazione e di cambiamento: quanti dei miei compagni hanno lasciato il Seminario; lo stesso edificio del Seminario, chiuso per restauri, ci portava a vivere esperienze fuori Chieti e subirne nefaste conseguenze! Poi il Seminario Regionale: nuova realtà con la vicinanza di tanti Seminaristi più grandi, Teologi, e alcuni vicinissimi al sacerdozio. Esperienza bellissima ricca di intensità spirituale e di ricchezza vocazionale, anche in forza della presenza a Chieti dell'Arcivescovo Mons.

Loris Francesco Capovilla, segretario di Papa Giovanni XXIII, il Papa buono! Infatti l'affetto di padre e maestro del nuovo Arcivescovo portò una ventata di vitalità e di rinnovamento nella stessa concezione della struttura Seminario e nuove iniziative che hanno segnato la storia di Chieti. Il momento fu breve e ricco, culminò con la venuta a Chieti di Mons. Vincenzo Fagiolo. Con lui il primo rapporto di Seminarista adulto e in definitiva orientato al Sacerdozio. Figura ieratica di giurista e pastore, all'apparenza inavvicinabile, ma ricca di sensibilità ed affabilità propriamente ciociare, Mons. Fagiolo mi è caro perché fu lui ad ordinarmi Sacerdote a Casalbordino, il primo Luglio 1978.

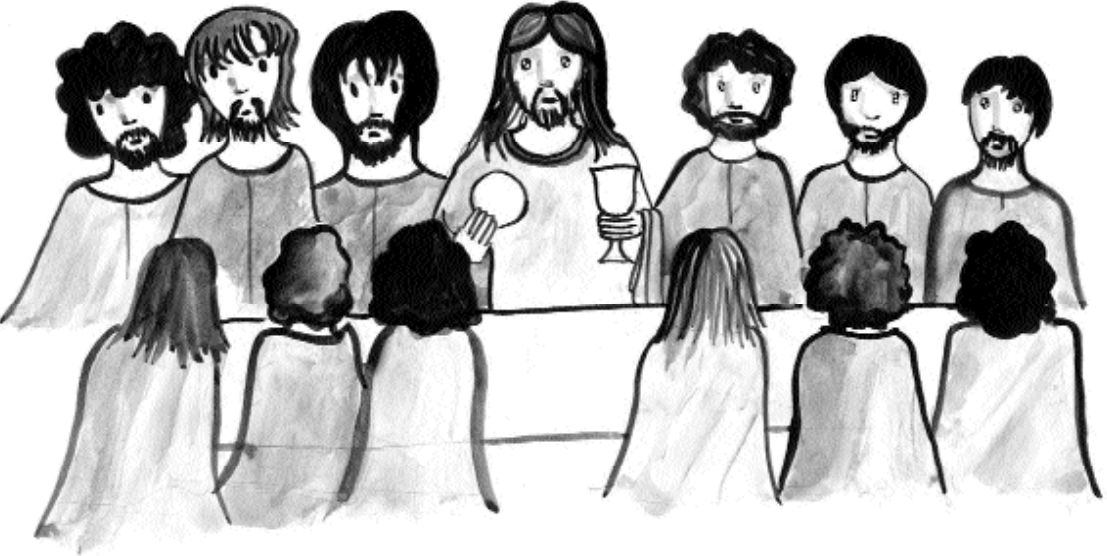
Circondato dall'affetto dei miei genitori e parenti, dei miei compagni di studi, di quasi tutto il presbiterio ed in particolare dei sacerdoti casalesi e di tutto il paese, con l'organizzazione perfetta e puntuale di Don Antonio Tobia, vissi il momento più importante della mia vita proprio nel mio Paese natio. Con l'inno di P. Settimio Zimarino “Torni tu Sacerdote di Cristo...” celebrai il raggiungimento di una meta che sembrava lontana, quando nel 1968 ero entrato nel Seminario Minore di Chieti. L'affetto di tutto il paese culminò il giorno della mia prima S. Messa solenne, dove mi resi conto del valore delle radici di appartenenza e dell'orgoglio del paese tutto.

Da quel giorno la mia vita è cambiata. Sono diventato cittadino del mondo, della Chiesa Universale e Diocesana. Parroco a Liscia per sette anni; Padre Spirituale nel Seminario Regionale “S. Pio X” di Chieti degli alunni del Liceo per tre anni; sei anni Parroco a Ripa Teatina e poi, oggi, Parroco alla SS. Trinità dei Pellegrini di Chieti. Quanti anni, quante esperienze, quanti volti da ricordare e da ringraziare! Tutto fino a culminare nella gioia della ricorrenza del venticinquesimo di Sacerdozio, quando ho ripetuto il mio sì al Signore ed alla Chiesa davanti alla mia Comunità parrocchiale e al mio Vescovo Mons. Edoardo Menichelli, a cui devo riconoscenza per la stima manifestatami dal primo giorno del suo insediamento nella Diocesi di Chieti-Vasto.

Ora a termine di questo veloce srotolare di divulgare la mia vita, mi trovo a considerare il momento presente che mi vede, per la bontà e la stima accordatami da S. E. Mons. Bruno Forte, a condividere la responsabilità della Diocesi col Padre Arcivescovo di Chieti-Vasto. Lusingato da tanta attenzione, mi sento di continuare il mio sì a Dio alla luce di quanto, imprevedibilmente e senza mio merito, Lui ha voluto adempiere nella mia vita a favore delle anime e per il bene della Chiesa locale. Certo non ho fatto menzione delle difficoltà e dei momenti difficili che hanno segnato altrettanto la mia vita fino ad oggi: forse per una inconsapevole e segreta tattica propagandistica o per la brevità giornalistica richiesta!

Ma in conclusione posso affermare che tutto è ed è stato grazia del buon Dio, il Signore nostro Gesù Cristo, a cui va la lode e la mia gratitudine in eterno.

DON CAMILLO



NOTIZIE DAL CENTENARIO...

**Le suore diventano casalesi** – Il 10 marzo l’Amministrazione comunale ha voluto conferire la cittadinanza casalese alle nostre suore in occasione dei festeggiamenti per il centenario della loro presenza a Casalbordino. La cerimonia si è svolta nella casa municipale, alla presenza del Sindaco e di tutto il Consiglio comunale, con una grande partecipazione di pubblico, intervenuto per stringersi attorno alle carissime suore. Erano presenti anche la madre provinciale e molte altre consorelle dei paesi limitrofi. E non poteva essere altrimenti, visto che le suore francescane sono state un punto di riferimento importante per tante generazioni di ragazzi e ragazze che sono stati accolti con amore dalle suore premurose per le prime esperienze lontani dalle pareti rassicuranti delle case di famiglia. E che dire delle tante ragazze che sotto la guida delle suore maestre ricamatrici hanno preparato con trepidazione il proprio corredo nell’età dei sogni e dei romantici progetti che accarezzano il cuore. La casa delle suore è sempre stata la casa di tutti, dove ci si preparava alla vita secondo gli insegnamenti cristiani. Negli anni passati, per un giovane che sceglieva la propria compagna di vita, sapere che aveva frequentato le suore era garanzia di sicura riuscita del matrimonio. Oggi, pure in questa crisi di valori che stiamo vivendo, le suore continuano instancabilmente la loro benemerita opera, impegnandosi per contribuire all’educazione cristiana dei nostri figli. Il conferimento della cittadinanza è stato quindi un riconoscimento alle suore francescane per aver reso migliore la popolazione di Casalbordino e per aver costruito insieme ai casalesi la loro storia. La seconda parte della cerimonia si è svolta nella piazzetta antistante l’istituto delle suore, che per l’occasione è stata intitolata alla loro madre fondatrice, Barbara Micarelli. Le note festose della banda e un tripudio di palloncini colorati hanno allietato l’evento, conclusosi con un ricco momento conviviale nei locali dell’istituto.

LELLA

\* \* \*

**Le suore maestre di ricamo e di vita** – Dal 18 al 24 Marzo a Palazzo Magnarapa si è svolta una splendida mostra di foto e di ricami realizzati nel corso del tempo alla scuola delle suore di Casalbordino. Una ricca raccolta di fotografie, dai primi del Novecento ai giorni nostri, in bianco e nero e a colori, testimoniano le attività delle suore, i cambiamenti della moda e i progressi della tecnica, e immortalano rappresentazioni teatrali, la vita nel laboratorio di ricamo, gite, momenti di sano divertimento sempre sotto lo sguardo materno delle care suore. Tutte le foto catalogate raccontano cento anni di vita attorno all’asilo, con un linguaggio che è arrivato a tutti i numerosi visitatori, soprattutto a quelli che si sono riconosciuti in esse, ritrovandovi un mondo passato che è rimasto nel cuore. Forti emozioni, ricordi dolcissimi di tempi resi mitici dalla memoria che sa trattenere solo le cose belle. E’ stato molto commovente assistere alle esclamazioni di meraviglia, di stupore di tanti che si sono rivisti bambini, pieni di nostalgia per un tempo che non c’è più ma che è stato bello far rivivere grazie alla lodevole iniziativa delle care suore. Non meno interesse ha destato l’esposizione di straordinari lavori di ricamo eseguiti da tante ragazze che alla scuola delle suore hanno preparato il corredo da sposa in un periodo della vita in cui i sogni colorano le giornate e creano aspettative di felicità. Molti lavori sono stati eseguiti dalle suore stesse ed evidenziano una perizia inimitabile nell’arte del bello. La mostra è stata un vero successo di pubblico e di critica, come si conviene ad un grande evento. Complimenti alle brave suore, ed a tutti quelli che hanno contribuito alla riuscita dell’iniziativa.

CARMELA

## Chi passa...in convento

Dopo la partenza di suor Mariarosà, chiamata a continuare il suo prezioso servizio nella comunità di Francavilla, di suor Addolorata, andata a godersi il meritato riposo dopo una vita spesa per gli altri, di suor Attilia, che ha raggiunto il suo Sposo a coronamento di una vita donata a Lui, è stata la volta della nostra carissima suor Luisa. Con lei, trasferitasi nella comunità di Serracapriola, è andato via un pezzo della nostra storia. Da tanti anni a Casalbordino, era considerata ormai parte integrante della comunità anche perché ha accolto alla scuola materna tanti bambini che poi, diventati papà e mamme, a loro volta hanno accompagnato i loro piccoli alla scuola materna delle suore, sicuri di affidarli a mani amorevoli ed esperte. È sempre stata ben inserita, conosce tutti ed è amata da tutti. Ha sempre partecipato, con la sua presenza discreta e amabile, a tutti gli eventi delle famiglie casalesi, donando a tutti una parola buona, un sorriso, una preghiera. La ricordo fra i banchi dell’asilo, con la sua voce inconfondibile, ad adoperarsi per rasserenare noi bimbi più timidi e impauriti. A volte si sedeva al pianoforte ed intonava una canzoncina che parlava di una certa tartaruga, che riportava il sorriso sui nostri visi. L’avremmo voluta ancora tra noi, ma i piani del Signore l’hanno portata ad operare in un’altra comunità e lei, fedele allo spirito missionario del suo ordine, ha risposto anche stavolta il suo sì allo Sposo. Siamo sicuri che anche nella nuova comunità suor Luisa si spenderà per gli altri e sarà amata e apprezzata per tutte le sue qualità. Noi le vorremo sempre bene.

LELLA

## I pareri di PERPETUA

Nella cupa cappa di violenza e bugiardo scetticismo che avvolge la Crocifissione, l’episodio del buon ladrone apre uno squarcio di pietà e verità. La vicenda ci è tramandata dallo scrupoloso Luca, medico di cultura greca, che, tra il 70 e l’80, sulla base delle sue accurate ricerche svolte con metodo storico, scrive nel capitolo 23, versetti 33-43: “Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”. [...] Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: “Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!”. Ma l’altro lo rimproverava: “Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male”. E aggiunse: “Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso”.”

Il buon ladrone dunque si salva perché ha il coraggio di proclamare la verità su se stesso e su ciò che gli accade intorno (il proprio fallimento di vita, quello del suo compagno di sventura e l’innocenza di Gesù) e di appellarsi all’unica Persona capace di valorizzare per l’eternità questo estremo gesto di onestà e consapevolezza, ossia Gesù stesso.

Ma chissà qual è stata la storia precedente di quest’uomo che si è così meritato anche una citazione nel libro più letto del mondo?

Il cinema, nel suo continuo sforzo di tradurre in immagini l’invisibile, ha provato a raccontarcela e ci ha dato il film *Il ladrone*, del 1980, di Pasquale Festa Campanile, tratto dal libro dello stesso regista, in cui Enrico Montesano interpretava Caleb, una simpatica canaglia che al tempo di Gesù si guadagna da vivere, vagabondando di villaggio in villaggio, con piccoli furti e truffe mascherate da magie.

Anzi, Caleb si sente proprio un mago e non può che guardare con ammirazione ed invidia a quel “Collega” che gli ha rovinato la piazza con i suoi miracoli, diventando così celebre.

Decide allora di seguirlo per cercare di capirne e carpirne i “trucchi” ed utilizzarli in prima persona, ma finisce col provarli maldestramente, senza citarne la “Fonte” (come fece invece l’altro collega autorizzato direttamente da Gesù in *Marco*, 9,39: “[...] Non glielo proibite, perché non c’è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito dopo possa parlare male di me.”), con chi non si lascia ingannare come gl’ingenui abitanti dei villaggi, ma si vendica, facendogli pagare con la crocifissione anche oltre le proprie colpe.

In fondo, quando ci accade questo nella vita e quando ci riconosciamo consapevoli dei nostri limiti, ci battiamo, nonostante ciò, contro le ingiustizie e ci rivolgiamo all’unica Persona in grado di valorizzare i nostri tentativi di miglioramento spirituale e materiale in questa e nell’altra vita, tutti noi ci riconosciamo nel buon ladrone; ecco perché, forse, il nostro Arcivescovo si è ispirato alla sua parabola di vita nel proporre la riformulazione dell’*Atto di dolore...*

Ah, dimenticavo: ecco che cosa scrivono in proposito gli altri Evangelisti. Marco, che compone per primo il suo Vangelo, annota nel capitolo 15, versetti 27-32:

“Con lui crocifissero anche due ladroni, uno alla sua destra e uno alla sinistra.

I passanti lo insultavano e, scuotendo il capo, esclamavano: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo riedifichi in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”.

Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: “Ha salvato altri, non può salvare

## il buon ladrone

NUMERO 3

se stesso! Il Cristo, il re d’Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo”. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.”

Matteo, il cui Vangelo è contemporaneo di quello di Luca, scrive in 27, 38-44:

“Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra. E quelli che passavano di là lo insultavano scuotendo il capo e dicendo: “Tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso! Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce!”. Anche i sommi sacerdoti con gli scribi e gli anziani lo schernivano: “Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. È il re d’Israele, scenda ora dalla croce e gli credere - mo. Ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio!”. Anche i ladroni crocifissi con lui lo oltraggiavano allo stesso modo.”

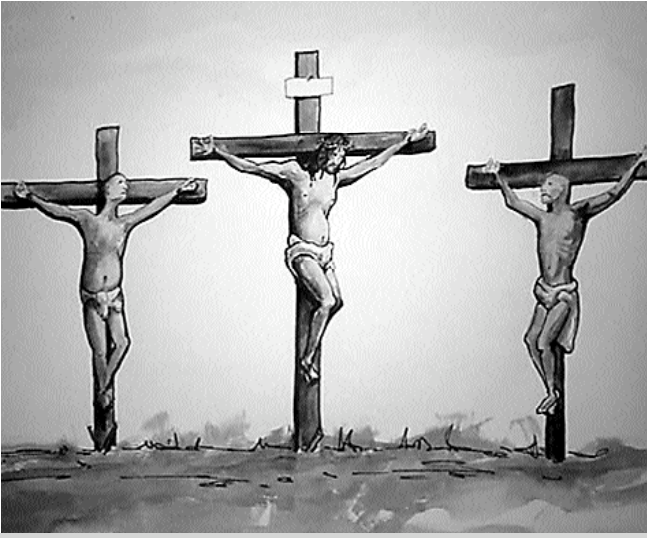
Intorno all’anno 100, infine, Giovanni, eppure testimone oculare della Crocifissione con Maria, a sua volta, a quanto pare, una delle principali fonti testimoniali di Luca, ricorda solamente e semplicemente, nel capitolo 19, versetti 17-18, che:

“Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù nel mezzo.”

In pratica, Marco e Matteo negano la bontà del ladrone, mentre Giovanni non si pronuncia né in un senso né nell’altro, limitandosi a confermare solo la presenza dei due ladroni.

In ogni caso, a me questa pagina di Luca piace moltissimo perché dona speranza ed è questo, forse, ciò che più importa, poiché, al di là dei problemi posti dai limiti umani delle Scritture, di cui pure bisogna essere coscienti, occorre coglierne lo Spirito che dà loro vita e che in questo caso è dato dalla fiducia incondizionata da avere nella misericordia di Dio, che è infinitamente più grande dei nostri peccati e delle nostre debolezze.

PERPETUA



## l'albero della vita

Nella nostra chiesa parrocchiale, appoggiata ad una colonna, da alcune settimane, per la precisione dall’inizio della quaresima, campeggia un simpatico e vistoso albero. Ogni settimana, in maniera liturgicamente spiritosa, alla messa del sabato i bimbi del catechismo lo fanno fiorire con numerosi frutti, dalla forma un po’ bizzarra ma piacevoli a vedersi.

È una delle attività che coinvolgono i giovani del gruppo missionario nel periodo quaresimale..

“Chi mi segue porta molto frutto” così dice Gesù. I frutti della parola di dio sono i suoi discepoli che lo seguono e fanno fruttare i doni da lui ricevuti. Il dono della vita, della fede, dello spirito e dell’amore trovano nella vita di ogni cristiano, discepolo di Gesù, il terreno fertile per produrre molto frutto. nelle diverse settimane sono proposte figure di uomini e donne che hanno portato con la loro vita frutti di fedeltà, disponibilità, pazienza, perdono, coraggio, ma soprattutto il frutto di una vita offerta al signore nel servizio alla sua chiesa. È questo il frutto più grande che ognuno di noi deve produrre: offrire la propria vita nel servizio ai fratelli, ai poveri e ai bisognosi e a coloro che sono alla ricerca di una vita che dia loro il frutto vero, Gesù! nel giardino dell’eden vi era un albero con i frutti del bene e del male, nella nuova gerusalemme fiorirà un solo albero con i frutti della vita e tutta l’umanità ne mangerà. Fiorisca nella nostra vita l’albero del bene, la parola del buon Gesù si radichi nei nostri cuori e porti i frutti dello spirito: gioia, pace, benevolenza, mitezza. buona missione a tutti!

IL GRUPPO MISSIONARIO

# IMMI

**Periodico della Parrocchia**  
SS. Salvatore di Casalbordino

### Redazione

Don Silvio Santovito  
Carla Molisani  
Lucia Valori  
Raffaella Valori

### Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,  
66021 Casalbordino (Ch)  
e-mail: immipar@virgilio.it

### Grafica

Cannarsa  
editoria • grafica

### Stampa

Tipografia Coladonato

# Posso presentarti un Grande Amico?

“Voi, chi dite che io sia?”. Gli Apostoli non seppero rispondere a questa domanda. Se lo Spirito non avesse ispirato Pietro, nessuno avrebbe risposto quel giorno in Galilea. Quella domanda non è però rivolta solo a loro, ma anche a noi. Perché Gesù s’incarna continuamente, chiamando ogni uomo a collaborare al Suo progetto d’Amore. Il Vangelo è la Buona Novella donata ad ogni uomo, di ogni epoca, per salvare ciascuno ed ognuno. Don Tonino Bello affermò una volta che la sera nella sua cella non era mai solo. Insieme a lui c’era un “Grande Amico”. Si riferiva ad un altarinò ricavato in un armadio, davanti al quale sostava in preghiera confidandosi con Gesù. Spesso Lo confiniamo in una nicchia sugli altari, dimenticandoci di Lui appena usciamo dai santuari. E invece Lui vorrebbe entrare nei nostri cuori e nella nostra vita per non lasciarci mai, diventando il nostro “Grande Amico”, come con don Tonino. Tutte le statue che lo rappresentano, siano del Risorto o del Bambino, hanno le braccia spalancate. Quelle braccia sono pronte a serrare in un caldo e dolce abbraccio chi si affida al Suo Amore immenso. La vita di ogni uomo può attraversare i momenti, i giorni più diversi. Giorni monotoni, giorni felici e giorni esaltanti. Così come arrivano i momenti difficili, tristi, i giorni in cui i pesi della vita appaiono insostenibili. Ci sentiamo soli, come in un arido deserto, fragili ed indifesi. Un dolore atroce lacerà le carni e i giacigli ci sembrano massi arroventati dove non troviamo riposo. Sono giorni tremendi in cui tutto sembra inutile e doloroso. Cosa fare? Dove andare? Nella preghiera Lui ci aspetta, è pronto a sostenerci e ad accoglierci. Preghiera che non è l’ufficio reclami di un’amministrazione pubblica o una lista della spesa (gratis!) e dei desideri. Rischieremmo di essere come il fariseo che prega per gloriarsi e vantarsi: con egoismi e formalismi (“lo sanno a memoria il diritto divino, e scordano sempre il perdono” come scrisse il poeta genovese più grande di sempre) impediremmo a Gesù di penetrarci nell’intimo e di farlo vibrare d’Amore. Pregare è invece porgerci in Suo ascolto, di quel che Lui suggerisce e sussurra al nostro cuore. Gesù, da “Grande Amico”, è sempre lì, pronto ad ascoltarci e a condividere con noi ansie e sofferenze, gioie e dolori della giornata. La preghiera è il momento nel quale possiamo aprire il nostro cuore a Lui e confidare nella Sua amicizia. Un’amicizia vera, che non tradisce mai, pronta ad infiammare i nostri cuori. Il pubblicano, al contrario del fariseo, ammise la sua fragilità. Si affidò completamente nelle mani del Padre, abbandonandosi a Lui e fu perdonato. Secondo un racconto gli uomini sono simili agli angeli ma manca loro una delle due ali per volare. Hanno quindi bisogno di un aiuto per farlo. Scrisse una volta don Tonino che a lui piace pensare che, a volte, Gesù rinuncia ad una delle sue ali per venire da noi e farci volare con lui. Vuol rapire il nostro cuore e porgerlo vicino al Suo. E due cuori insieme possono volare e andare lontano. Ma noi dobbiamo accettare la sua amicizia e il suo amore immenso per volare con Lui. Invece spesso i nostri pensieri, i nostri pseudo-sogni piccoli e limitati ci ingabbiano in schemi e lacci che ci impediscono di sognare veramente e di vederLo. Di sognare alto e Altro. Il problema non è che sogniamo troppo, ma troppo poco e troppo in basso. Gesù ha per noi sogni altissimi e splendenti. Ma noi non li vediamo, non ci apriamo a Lui e ai Suoi sogni quando preghiamo. Preghiamo e sogniamo con gli occhi fissi sul pavimento e non verso il Cielo dove Lui vuole condurci. Non stendiamo l’ala che possediamo perché troppo concentrati sull’ala mancante. Ma che non manca perché Lui ci dona la Sua. Il sogno precede l’aurora ma prima che l’alba sorga milioni di stelle brillano in Cielo. Brillano perché un Grande Amico li ha donati a noi, proprio a noi, a me, a te, ad ognuno e a ciascuno. Brillano perché Qualcuno li ha sognati e li ha dipinti sulla tavolozza dei Suoi sogni colorati. I pesi del materialismo ci impediscono di volare, ci rendono ciechi. Ma Gesù non si arrende e ci attende. Attende il giorno in cui ci renderemo conto che finché esistono sicurezze umane (sicurezze che poi tali non sono) non c’è vera, autentica fede. Finché lasciamo che le paure e i calcoli materiali ci frenino non possiamo affidarci, abbandonarci totalmente, alla Sua amicizia. E da Grande Amico lui ha per noi sogni bellissimi. Sogni che risuonano vibranti nelle parole di S.Paolo: “Aspirate ai carismi più grandi”.

CIRANO VAGABONDO



## Ricordo di Suor ATTILIA

“Nelle Tue mani, Padre clementissimo, consegniamo l’anima di Suor Attilia con la sicura speranza che risorgerà nell’ultimo giorno insieme a tutti i morti in Cristo...”  
Queste le parole risuonate nella Chiesa parrocchiale SS. Salvatore in Casalbordino, lunedì 19 febbraio, nelle prime ore del pomeriggio. A condividere questa consegna tanti fedeli commossi, tutti i gruppi parrocchiali, tante consorelle e vari sacerdoti per salutare Suor Attilia che, per tanti anni, è stata una presenza e un riferimento nella vita di questa comunità. Arrivata a Casalbordino venticinque anni fa, dopo vari spostamenti e vari incarichi ricoperti negli anni di vita religiosa, Suor Attilia si inserisce nella vita della comunità e si fa apprezzare per la sua semplicità, per la sua umiltà e giovialità. La caratterizza un animo lieto e sereno, una fede attenta e generosa insieme a una gioia intima per aver dato la sua vita al Signore e aver fatto tanti sacrifici per Lui. Conoscendola in questi ultimi anni, ho potuto constatare come queste caratteristiche l’hanno accompagnata sempre, nei momenti lieti e tristi della vita, in quelli più o meno faticosi e dolorosi. Spesso amava raccontare i tempi della sua scelta religiosa, la fatica del distacco dalla famiglia e dalla propria terra, la vita sacrificata di quei tempi come religiose e poi la guerra, lo sfollamento, i lutti in famiglia...! Tutto testimoniato nella serenità di chi sa che nel cammino della vita non è solo, ma si è accompagnati da un Amore grande che riempie il cuore di letizia. Questi ultimi tempi della sua vita terrena hanno mostrato i frutti più belli della vita di Suor Attilia, proprio nel tempo nel quale il Signore la chiamava ad unirsi a Lui

## la parola ai lettori

La maestra Rachele Tartaglia Magnarapa ha voluto condividere con noi il ricordo della sorella Ninella, inviandoci questa toccante poesia scritta nel dicembre del 1935 durante il ricovero nella clinica Forlanini di Arco in Trentino, che volentieri pubblichiamo.

### AMOR DI MAMMA

Sento nel cuore tanta e tanta pena,  
piena di tristezza è ognor l’anima mia  
Oh!...Chi mi spezzerà questa catena  
che mi tormenta e il cuor mi porta via?..

Reclusa io sono...eppur non ho peccato!  
Ma a portarmi via dai miei bambini  
fu la cagione il mio petto malato  
che mi condusse a Villa Forlanini.

Mi sembra che laggiù lontan lontano,  
l’eco d’un pianto ogn’ora implora e chiama,  
sento una voce che sospira invano  
con lagrime di pena..oh!..mamma!..esclama.

E questa voce che mi fa soffrire  
non posso mai levarla dal mio cuore;  
però benché accresce il mio martire,  
sempre mi è cara nel mio gran dolore.

O bimbi miei da voi tanto lontana  
Mi tiene un rio e ben triste destino,  
ma spero che una grande forza arcana  
presto tornar mi faccia a voi vicino.

Se poi soccomberò pel troppo male  
e il corpo lascerò qui nel Trentino,  
anche dal cielo io vi saprò amare  
costantemente a voi sarò vicino.

Saprò schivarvi i colpi del destino,  
vi guiderò in una scia di luce  
sicché schierando ogn’or il vostro cammino  
incontrar non vi farò col dolor truce.

E con voi io verrò fino alla fine...  
Colla potenza del mio grande amore,  
dal cor vi leverò tutte le spine  
e al posto di una spina, vi metterò un fiore.

NINELLA TARTAGLIA

Ringraziamo la sig.ra Anna Di Re che ci segue sempre con affetto per il supporto e per i consigli che ci offre. Pubblichiamo una preghiera che ci ha inviato, una preghiera “per tutti i giorni”, semplice ma sicuramente efficace:

Signore, benedici la nostra casa,  
benedici la nostra famiglia,  
fa’ che sia un nido d’amore.  
Benedici il nostro lavoro  
che ci dona il pane quotidiano,  
infine benedici la nostra anima  
e donaci la pace.

nel cammino della Croce, attraverso la sofferenza del corpo, tante persone si sono strette intorno a Lei per riempirla di affetto, di vicinanza e per dirle grazie per quanto ha testimoniato con la sua presenza. Apparentemente sconosciuta, Suor Attilia si è rivelata amica di tanti nell’accogliere e nel desiderare la vicinanza di ognuno. Ogni giorno della sua sofferenza ha ricevuto Gesù nell’Eucarestia che Le ha donato quell’amore e quella tenerezza che hanno portato ristoro e sollievo alla sua Croce. Grande è stata la trepidazione nel sapere che lo Sposo stava per venire a prendere la sua sposa. Abbiamo pregato per lei con i ragazzi della parrocchia nella messa a loro dedicata e di lì a qualche ora c’è stato il grande incontro. Da quel momento fino alla consegna finale di Suor Attilia nelle mani del Padre è stato tutto un susseguirsi di ricordi, raccoglimento e preghiera. Lunedì 19 febbraio verso le 10.30 al suono festoso delle campane la nostra chiesa parrocchiale già piena di fedeli ha accolto la salma di Suor Attilia innalzando preghiera di suffragio per lei con la recita comunitaria del S. Rosario e dell’Ora media. Con lo stesso suono festoso delle campane, l’abbiamo accompagnata nel luogo del sonno eterno, affidandola a Maria Regina dei Miracoli, certi che nell’attesa della risurrezione ci proteggerà dal cielo con la sua generosa e semplice preghiera. Con la gioia nel cuore di chi crede nella Vita nuova della Risurrezione posso testimoniare che Suor Attilia è partecipe di quella Vita e di quella Luce perché ha vissuto tutto il suo cammino come una **Suora**, consacrando la sua esistenza per donarla allo Sposo del cielo, **Francescana**, vivendo la sua vita in umiltà, senza mai parlare di sé, vivendo nella letizia, offrendo sempre un sorriso a chi ha incontrato nel suo cammino, **Missionaria**, senza mai tirarsi indietro di fronte alle richieste che le superiori a nome della Chiesa le hanno presentato, annunciando la bellezza dell’Amore di Dio, **di Gesù Bambino**, vedendo in ogni bambino la sua creatura, quelle creature che per tanti anni del suo cammino ha educato, cresciuto e preparato alla vita.

Signore Gesù, Tu Figlio dell’Altissimo  
Ti sei fatto uomo, Ti sei fatto nostro fratello  
perché ci hai amato con immenso amore.  
Grazie per averci donato Suor Attilia  
che con la sua semplice e silenziosa presenza  
ci ha ricordato costantemente questo Tuo amore.  
Dona a Lei, Signore, la gloria del Tuo Regno,  
a noi un amore sempre più forte per Te,  
e accresci con sante vocazioni le famiglie delle  
Francescane Missionarie di Gesù Bambino  
**Amen**

DON SILVIO

### CIAO SUOR ATTILIA!

Hai coccolato tutti noi, insegnandoci l’amore di dio con semplicità e umiltà. Il tuo sorriso e il tuo esempio ci accompagneranno ogni giorno aiutandoci a superare tutte le avversità della vita. Per questo avrai sempre un posto speciale nel nostro cuore e il nostro affetto per te resterà immenso. **Grazie!!!**

BAMBINI DELLA PARROCCHIA



## La ricetta di Peppinuccio Crostata di ricotta

PER LA PASTA FROLLA: 3 uova intere e un albume; 150 gr. di zucchero; mezzo bicchiere di latte; 50 gr. di burro; 1 bustina di lievito angelo; farina quanto basta.

PER IL RIPIENO: 500 gr. di ricotta; 6 cucchiaini di zucchero; 3 tuorli; un pugno di canditi; 100 gr. di cioccolata a pezzetti; buccia di un limone grattugiata; mezza bustina di lievito angelo; mezzo bicchiere da vino di sambuca.